

# Roma, portiere cade dal tetto e muore I passanti? Indifferenti

Morti bianche, tragedia infinita. Sondrio: stritolato dall'autocarro. Modena: folgorato

■ / Roma

**SI MUORE** nei cantieri, si muore in fabbrica e in campagna. Si muore anche nei condomini delle città. Ieri il portiere di uno stabile di via Nomentana, a Roma, in pieno centro, è morto dopo essere precipitato dal terrazzo condominiale dove stava effettuando

alcuni lavori di pulizia. L'uomo, Angelo Galante, di 51 anni, sposato, è volato da una altezza di circa 30 metri ed è morto sul colpo. A constatarne la morte i soccorritori del 118 chiamati da alcuni inquilini. Il medico legale ha comunque disposto l'autopsia e il corpo del portiere è stato trasferito nell'istituto di medicina legale. I carabinieri hanno avviato accertamenti per chiarire la dinamica dell'incidente. La cosa che ha suscitato più scalpore è, stando ad alcune testimonianze, l'indifferenza dei passanti

**MORTI  
SUL LAVORO**  
dal 1/1/2008  
**328**  
Fonte:  
www.articolo21.info

che avrebbero ignorato il corpo della vittima riverso sul marciapiede. «Qualcuno addirittura lo ha scavalcato senza neanche guardarlo» ha raccontato un gioielliere che ha il negozio davanti al palazzo in via Nomentana, dove è avvenuto l'incidente mortale sul lavoro. «Sono stato il primo ad interve-

nire - racconta -, ma la situazione era disperata, non ho potuto fare nulla». «La scena era terribile - ha proseguito il gioielliere - un lago di sangue, il cranio fracassato. Angelo stringeva nella mano destra ancora lo straccio con cui stava lavando il terrazzo». Il negoziante conosceva bene la vittima, «una persona squisita, lavorava dalla mattina presto fino alle 18,00 dopodiché tornava dalla sua famiglia al Presestino. Quella di stamattina (ieri mattina, ndr) è una tragedia, una immagine che non riuscirò a cancellare facilmente».

Non è stata la sola vittima sul lavoro di ieri. In provincia di Sondrio un anziano agricoltore Milo Pedrotti, di 85 anni, è rimasto schiacciato dal suo autocarro. A Modena un operaio di 46 anni, sposato con una figlia, è morto folgorato nel pomeriggio a causa di un infortunio sul lavoro avvenuto in Fiera. L'uomo stava montando uno stand, occupandosi in particolare dell'impianto della luce, quando è stato raggiunto da una scarica elettrica, morendo sul colpo. Sul posto sono intervenuti il 113, il 118 e la medicina del lavoro.

Un lavoratore è stato colpito da una violenta scarica elettrica an-



Il corpo di Angelo Galante, portiere a piazza di Porta Pia. Foto di Claudio Peri/Ansa

che a Genova: è Sergio Zanasi, dipendente Sirti di 49 anni. È stato colpito e attraversato da una scarica di 130 mila Volt mentre lavora-

**Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil proclamano due ore di sciopero l'iva Taranto, gli operai bloccano i cancelli**

va su un viadotto autostradale con un mezzo a ponte sviluppabile. Le sue condizioni sono gravi. L'uomo è ricoverato al Centro grandi ustionati di Genova in prognosi riservata. Le segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil hanno proclamato 2 ore di sciopero nel gruppo Sirti da attuarsi su tutto il territorio nazionale, entro il 30 aprile. Contro le morti bianche e per la sicurezza sui luoghi di lavoro si sciopero oggi alla Fincantieri di Montalcone (Gorizia) e all'Iva di Taranto.

# Confalonieri rinvio a giudizio

Fondi neri Mediaset, l'accusa è frode fiscale

■ di Giuseppe Caruso

Ancora guai per il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Lo storico braccio destro di Silvio Berlusconi è stato rinviato a giudizio dal gup milanese Gloria Gambitta, su richiesta del pm Fabio De Pasquale, con l'accusa di frode fiscale relativa ai bilanci del gruppo dal 2001 al 2003.

Si tratta di uno stralcio del processo sui fondi neri Mediaset, che vede imputato, tra gli altri, il presidente del consiglio in pectore Silvio Berlusconi. Confalonieri era uscito dal processo, in cui era accusato di falso in bilancio, per prescrizione del reato, ma adesso deve rispondere di un nuovo capo di imputazione, la frode fiscale per l'appunto. E così l'inchiesta è ripartita dalle indagini preliminari con il rinvio a giudizio decretato dal gup, che in precedenza aveva rigettato una serie di eccezioni di nullità proposte dai difensori. Il presidente di Mediaset, a margine della presentazione del film su Aldo Moro, ha detto ai cronisti di sentirsi sicuro perché «non sono mai stato condannato e sono convinto che andrà bene anche questa volta».

**Il Biscione avrebbe evaso le tasse per 13,3 milioni di euro. Il presidente: andrà bene anche stavolta**

Secondo la procura Confalonieri avrebbe agito in concorso con Silvio Berlusconi, Frank Agrama, Daniele Lorenzano, Alfredo Cuomo, Marco Colombo, Giorgio Dal Negro, Gabriella Galetto e Carlo Bernasconi (deceduto nel 2001), tutti imputati nel processo in corso con l'accusa di frode fiscale. Un'accusa che è rimasta in piedi grazie alla formulazione di una contestazione suppletiva da parte del pm De Pasquale e senza la quale sarebbe scatta la prescrizione anche loro. Mediaset avrebbe evaso le imposte per 13,3 milioni di euro: 6,6 milioni nel 2001, 4,9 milioni nel 2002 e 2,4 milioni nel 2003. L'accusa parla di intermediazione fittizia da parte di società di comodo per gonfiare il valore del prezzo dei film acquisiti da Mediaset e di «un sistema di frode elaborato negli anni ottanta e da allora costantemente seguito». Per la procura gli illeciti sui diritti evitavano al gruppo di pagare le tasse su denaro che formalmente serviva a pagare fatture per operazioni inesistenti emesse da International Media Service Ltd e recanti corrispettivi in misura superiore al reale.

Per Vittorio Virga, uno dei legali, il provvedimento del gup è «assolutamente ingiustificato, visto che Confalonieri non era mai stato indagato per le presunte frodi fiscali tra il 1995 e il 2001 e c'entra ancora meno con le frodi tra il 2001 e il 2003». Il processo comincerà il 21 ottobre davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano.

**PUGLIA**  
**In 15mila per il Padre Pio megashow**

■ Sul sagrato della nuova chiesa di San Pio sono state disposte 5.000 sedie e ai piedi dell'altare ci sono ghirlande di fiori bianchi, gialli, rosa, lilla, pesca: l'atmosfera a San Giovanni Rotondo dove oggi si terrà la celebrazione eucaristica per l'estensione del corpo del santo di Pietrelcina è concitata. I frati si muovono veloci, senza sosta: tutto deve essere perfettamente pronto quando alle 11 avrà inizio la messa. Arrivano i giornalisti (93 testate accreditate), arrivano i tecnici della Tv, arrivano i primi pullman carichi di pellegrini (non meno di 15mila). Le spoglie di San Pio sono state trattate, per consentirne l'esposizione, in un locale attiguo alla cripta. Molti pellegrini non riescono a trattenere l'emozione. Come Maria Stella: arriva da Trapani, insieme ad altre 40 persone. «Mio figlio di 37 anni è malato. Ha un tumore. Io prego, ho sempre pregato Padre Pio e sono qui per pregarlo ancora».

**PARMA**  
**Precipita un Piper tre morti**

■ È di tre persone tre il bilancio delle vittime dell'aereo da turismo precipitato ieri pomeriggio, nei pressi dell'aeroporto Verdi di Parma, vicino ad un ristorante. Le vittime, di cui non sono state fornite le generalità, sono tre uomini fra i 40 e i 60 anni di età; nessuno di loro - a quanto si è appreso - è di Parma. I corpi delle vittime sono rimasti a lungo tra le lamiere del velivolo. I giornalisti vengono tenuti a distanza, anche per la situazione di pericolo provocata dai cavi dell'alta tensione tranciati dall'aereo durante la caduta. Sempre per ragioni di sicurezza, le Ferrovie dello Stato hanno disabilitato il tratto della vicina linea elettrica di alimentazione dell'Alta velocità in costruzione. «Ho visto l'aereo cadere improvvisamente, poi ho sentito uno schianto e ho visto il fumo», ha riferito un testimone, un operaio che stava lavorando nei pressi.

# Prostituite uccise, è di nuovo un serial killer?

Gli inquirenti: forse un'unica mano dietro l'assassinio delle tre giovani donne nel Lecchese

■ di Luigina Venturelli

**PAURA** Il precedente più celebre risale ai sobborghi della Londra vittoriana di Jack Lo Squartatore, quello più allarmante rimanda alla

costa ligure scelta negli anni Novanta dal pluriomicida Donato Bilancia come teatro dei suoi 17 delitti. Si fa sempre più largo l'ipotesi del «killer del Lario»: modalità simili per far sparire i cadaveri, stessi colpi nell'uccidere e stessa professione per le donne uccise, tutte prostitute. Sono questi gli elementi che portano a ipotizzare che dietro le tre vittime ritrovate nel Lecchese, giovani straniere, ci sia un'unica mano. La pista del serial killer non viene smentita

né dai carabinieri del Comando provinciale di Lecco guidati da Alessandro De Angelis, né dalla procura che indaga sul loro ritrovamento: «L'ipotesi esiste». Ieri è stata identificata la terza vittima, trovata domenica scorsa all'interno di un sacco di plastica nei boschi che costeggiano la strada provinciale tra Esino Lario e Perledo. Si tratta di Silvia Demciuc, moldava di 25 anni, prostituta conosciuta con il nome di Natasha. A rendere possibile l'identificazione le impronte digitali della donna, con-

**Identificata ieri la terza vittima: Silvia Demciuc moldava di 25 anni nome di strada «Natasha»**



Silvia Demciuc. Foto Ansa

trollata in passato dalle forze dell'ordine, e un anello di poco valore che aveva al dito. L'autopsia - complessa per lo stato del cadavere, il decesso sarebbe avvenuto settimane fa - non ha fornito certezze riguardo alle cause della morte: la colltellata sotto il seno pare non sia stata letale, i segni sul collo rendono probabile il soffocamento. L'unica certezza è che salgono a tre i cadaveri ritrovati nella zona negli ultimi otto mesi. Nell'agosto scorso, gettate tra i boschi in località Monterone, furono

trovate e identificate due prostitute romene: si trattava di Ionela Dragan, 19 anni, e Luminita Dan, 17 anni e madre di un bambino di pochi mesi, costretta dal compagno a prostituirsi nella zona tra Milano e il Comasco. La identificarono grazie a due tatuaggi: Alexandra, il nome della bimba, sull'avambraccio sinistro, e Ramon, il nome del marito, sul destro. Entrambe avevano ferite, tagli fatti con delle lamette e segni di bruciature, ma la morte avvenne per asfissia, come Natasha.

**Ma un'intercettazione fa aprire un'altra pista: la ragazza sarebbe stata uccisa perché «sapeva troppo»**

Allora i carabinieri presero in considerazione tutte le ipotesi: dal festino a base di droga finito male, al serial killer, fino alla vendetta nel racket della prostituzione. Ipotesi che restano valide anche dopo l'identificazione della moldava venticinquenne. La vita delle tre vittime, le loro conoscenze e i loro clienti, sono al setaccio di militari alla ricerca di un filo conduttore che legghi gli omicidi, in modo da arrivare al nome dell'assassino. Un'intercettazione nel mondo della malavita apre, però, un altro scenario: che la ragazza sia stata uccisa perché sapeva troppo, perché conosceva i nomi degli assassini delle due prostitute uccise in agosto scorso. Insomma, il giallo resta aperto. E in queste ore si teme anche per la sorte di un'altra prostituta romana che esercitava nella zona della Novedrate, di cui non si hanno più notizie.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Hanno la faccia come il Polo

Chiunque sia stato in Parlamento negli ultimi 15 anni e abbia votato le leggi che hanno sfasciato la giustizia, dovrebbero essere precluse espressioni come «sicurezza», «certezza della pena», «tolleranza zero». Tutti sono autorizzati a insegnare la legalità al centrosinistra, che su questo fronte ha toppato, esclusi quelli del centrodestra, che han fatto molto peggio. Nel 1995 destra e sinistra (eccetto la Lega e qualche verde sciolto) riformano la custodia cautelare: più difficile il carcere preventivo che poi, in Italia, è l'unico che si sconta. Nel '98 destra e sinistra varano la legge Simeone-Saraceni (il primo è di An, il secondo Ds): un capolavoro che allarga le maglie della Gozzini,

che consente al condannato fino a 3 anni di carcere di uscire in affidamento al servizio sociale e fino a 2 anni di restare ai domiciliari. Ora il condannato ha pure la pena sospesa finché la polizia non riesce a notificargli la condanna di persona, brevi manu. Se il tipo si fa trovare, ha 30 giorni per chiedere l'affidamento (o altra pena alternativa) al giudice di sorveglianza, che impiegherà 3-4 anni a rispondergli; nel frattempo il condannato resta libero. Quando poi il giudice riesce finalmente a rispondere e magari decide di mandarlo dentro, la polizia deve rintracciarlo una

seconda volta e consegnargli, sempre brevi manu, il provvedimento. Se il condannato non è proprio un demente, gli basta sparire dalla circolazione perché la pena resti sospesa sine die. E, dopo qualche anno, cada in prescrizione. Il messaggio della Simeone-Saraceni è altamente educativo: la miglior difesa è la fuga. Così decine di migliaia di condanne restano ineseguite perché il delinquente, preavvertito della possibilità di finire dentro, non si fa più trovare. Geniale. Completa il quadro la scriteriata legge costituzionale del «giusto processo» (art.111): se la vittima,

poniamo di un'estorsione o di uno stupro, denuncia il suo aguzzino, ciò che dice dinanzi al pm non ha più alcun valore se non lo ripete in aula, sotto gli occhi minacciosi del mafioso o del maniaco: così, spesso, in tribunale la vittima ritratta le accuse per evitare ritorsioni, e l'aggressore viene assolto. È il «giusto processo», bellezza. Passata l'era delle leggi ad personam (fatte per salvare dal carcere i colletti bianchi di Tangentopoli, ma con ricadute su ogni genere di criminalità), si arriva nel 2001, col ritorno di Bellachioma, alle leggi ad personam. Nel senso che da

salvare ormai sono rimasti solo lui e i suoi cari. Oltre alle porcate su rogatorie e falso in bilancio, e al lodo Maccanico-Schifani sull'impunità per le alte cariche, nel 2002 arriva la Cirami, che consente a qualunque imputato di paralizzare per mesi il suo processo chiedendo lo spostarlo altrove perché i giudici ce l'hanno con lui («legittimo sospetto»). Sono tutte richieste infondate (mai una sola volta i giudici le hanno accolte dal 2002), ma intanto contribuiscono ad allungare i tempi dei dibattimenti e a intasare la Cassazione di istanze stralunate. Segue a ruota l'ex Cirielli, che dimezza o comunque riduce i termini massimi di prescrizione per quasi tutti i reati, comprese le violenze sessuali. Sfumato il

trasloco da Milano a Brescia, bisogna mandare in prescrizione il caso «toghe sporche» o almeno di salvare Previti dal carcere (infatti la legge vieta l'arresto degli ultra settantenni: e Previti, guardacaso, ha appena compiuto 70 anni). Dopo aver allungato a dismisura i tempi dei processi, il taglio dei termini di prescrizione è la quadratura del cerchio. Il presidente della Cassazione Marvulli parla di «gigantesca amnistia mascherata», il cosiddetto ministro Castelli è costretto ad ammettere che la Cirielli farà prescrivere 35 mila processi in più all'anno: oltre alle tangenti e ai reati finanziari, evaporano anche migliaia di truffe, usure e violenze sessuali: troppo brevi i tempi della nuova

prescrizione per sperare di arrivare in tempo alle condanne. Ultima chicca: la legge Pecorella, che abolisce l'appello del pm in caso di assoluzione o prescrizione in primo grado (proprio il caso di Berlusconi nel processo Sme), ma non l'appello dell'imputato in caso di condanna in tribunale. Se uno la fa franca la prima volta, è salvo per sempre. Se invece viene condannato, può sperare nel futuro: non hai vinto, ritenta, sarai più fortunato. Ad libitum. Poi, ca va sans dire, arriva l'indulto: voluto anche da Fi, sempre per Previti, Berlusconi & C.. È votato anche da Alemanno, in dissenso dal suo partito. Ora Fi e Alemanno invocano «tolleranza zero» e «certezza della pena». Hanno la faccia come il Polo.